

ANTONELLA BARINA

**CANTO DELL'ACQUA ALTA**

*POESIE*



editoriauniversitaria  
venezia



*La poesia ha molte funzioni possibili  
e la sua prima e maggiore funzione  
è la fedeltà alla propria natura  
(Wellek-Warren)*

*Canto dell'Acqua Alta*  
© 2000 – Antonella Barina  
Editoria Universitaria – Venezia  
casella postale 570 – 30100 Venezia  
E-mail: [gardin@tin.it](mailto:gardin@tin.it)  
[www.editoriauniversitaria.com](http://www.editoriauniversitaria.com)  
Dir. Albert Gardin

In copertina: Pozzo di Ca' Tron,  
all'interno: Pozzo di Torcello  
(foto di Antonella Barina)

Antonella Barina

**CANTO DELL'ACQUA ALTA**

editoriauniversitaria



## Il respiro dei canali

Antonella Barina è "naturaliter" poeta, perché sa cogliere l'essenziale e il necessario della parola e lo sa trattenere come dono prezioso. Sono brevi le poesie, ma si dilatano enormemente, come gli Haiku. Hanno una loro forza interiore, una forza necessitante che appaga e rende, per un attimo, felici.

Il verso vola, dice la cosa giusta e si ferma in tempo. Vi è una grande freschezza nei suoi versi, quasi vi fosse l'originalità impressa nei marmi di Venezia, il respiro dei suoi canali pare rimanere nella musicalità breve delle composizioni di Barina, che suggerisce, non dice, sa esprimersi senza orpelli barocchi quanto inutili e ampollosi. Spesso l'agilità del verso nasconde invece un lavoro sotterraneo intenso e lungo, perché più l'arte è controllata, limitata, lavorata e più è libera, lo diceva Igor Stravinsky nella sua "poetica musicale", ma può andar bene anche per le altre arti.

Si lasciano leggere i versi con estremo piacere, conquistano e lasciano un buon sapore in bocca, come chi ha assaggiato del buon cibo o del buon vino. E il ricordo di essi perdura a lungo, con un'intensità che fa onore all'autrice.

Versi all'apparenza semplici, ma tale semplicità non deve ingannare, perché è frutto di una grande complessità.

MARIO STEFANI





## Struggenti e ardenti

La sua testa ricciolina spumosa e bruna (ora anche lei lievemente argentata) ha siglato il profemminismo veneto e, dal Veneto, nazionale. Antonella agguanta i mezzi espressivi – perché lei è creativa, non una triste burocrate politica – che le capitano a tiro: dalla scrittura alla fotografia, al teatro, ai video. Credo di poter dire, per averla seguita, seppur a sbalzi, con mente curiosa, in quei decenni, che i suoi interessi fondamentali si siano costruiti nel tempo in due direzioni: la maternità (riletta attraverso il mito di Istar) e la salvezza dell'ambiente. Le due opere immediatamente precedenti, *Madre Marghera (poesie 1967-1997)* e *Margaria (1996)*, intrecciano i due temi: sono struggenti e ardenti (come è sempre lei), ma raccontano, in più, la sua genealogia familiare, facendone tuttavia un fatto d'interesse collettivo radicato, come si dice con orrenda espressione gergale della politica, sul territorio. Ma al territorio deprivato dall'industrializzazione, che è poi Marghera, Antonella dedica poesie, come quella, stupenda, rivolta al Conte Volpi, responsabile dell'industrializzazione delle barene della laguna veneziana, e quindi foto di archeologia industriale, sentimenti, pensieri (e persino progetti di riassetto urbano) di sé.

Adesso è la volta di Venezia: "Madonna Venezia", città d'uomini, il cui sposalizio con la grande acqua dura il breve, illusorio tempo di una dominazione. Un mare donna, in cui confluiscono le divinità d'acqua dei monti e dei laghi, regno di Thethys, "il cui nome è un soffio".

Ne sortisce l'invito ad accettare la potenza marina, preparazione indispensabile, non apocalittica, ma poeticamente realistica, ad eventi futuri nei quali la Terra sarà protagonista di un annuncio Giudizio.

ADELE CAMBRIA



## Il miraggio è sempre un po' futuro

Antonella Barina, giornalista, quarto potere. Quale potere? Quello di porre i problemi? Solo che al giornalista non glieli lasciano porre i problemi e dev'essere tremendo non poter porre i problemi. Fare il giornalista vuol dire non avere scampo, vuol dire vedere e sapere. Vuol dire caricarsi sulle spalle il mondo. Aver sotto gli occhi cose insopportabili. Non possiamo prescindere da questo, quando leggiamo le poesie di Antonella Barina. Che non so se è proprio il caso di chiamare poesie. Poesia è una parola che odora di rosa: sa di disimpegno e piccole gioie. Non è il caso suo: questi sono graffi. L'elaborazione della materia fonica, l'uso incisivo delle vocali, soprattutto, rende aguzzi i suoni. Sotto di essi si distende una metrica sapiente, classica, dal pacato ritmo binario dell'esametro dattilico; o del puro adonio oraziano. "Quel ghigno è un sorriso? / Dal fondo del mare il pescame / Beffeggia quel doge smarrito". Sono versi brevi, smozzicati. La metrica è lacerata da impennate violente, inattese; scontri d'accenti, consonanti rese inaccessibili da accostamenti impensati. Anche se il doge non contava proprio nulla, o appunto per questo. Leggiamo altri due versi. "Ah! La città di sotto / Vergogna / e Mistero". Memorie del sottosuolo, prima di Dostoevskij, prima di Freud. Il linguaggio criptico, ma non troppo, aiuta la comprensione (questa non è una battuta, forse, semmai, è un paradosso, però certe cose le capisci solo se le dici in questo modo). Forse si tratta di Venezia. Perché dico forse? Ma perché ogni città ha delle creature d'acqua, che guizzano fra realtà insopportabili. Anzi, tutta la vita è fatta di questo tipo di enti nascosti. "Creature d'acqua / si nascondono tra i fregi". E i fregi? Malaugurata immagine dell'Orco. Ci salverà l'agorà? For-

se (un altro "forse") è solo una rima baciata. Antonella Barina dice "M'impietro". Come? dove? "Negli occhi di Medusa / Incastonati nel marmo". Ma Medusa dice di più: rappresenta la pura ragione, che pietrifica il suo oggetto. "Io credevo diamanti / i frammenti di vetro / smussati dall'acqua". Questa città anfibia pesca nel torbido e cela due cartigli di frasi misteriose: uno in acqua e uno in terra. La scritta è sbiadita. "Cupola dorata di minareto / San Marco nell'acqua / In te perfeziona / Il mio miraggio". Il miraggio è sempre un po' futuro, sorregge la speranza e non va oltre le delusioni del domani. Conoscere il futuro è una dannazione. Forse questa è una cosa che non ho ancora scritto, Antonella, e andrebbe detta, al lettore, sprovveduto: che non sa a che cosa va incontro a leggerti. L'illusione non ci regge più. Non c'è posto per il clinamen: questa città di pietra dispera di sé e di noi. Dovrà divorziare dal mare e liberarne le acque. Ma in amore chi perde ha sempre torto.

**BRUNO ROSADA**

### *Piccoli esercizi di scrittura profetica*

*Dare alle stampe pensieri per liberarmi delle responsabilità politiche che, come cittadina, sento nei confronti del territorio sta diventando un'abitudine. Così metabolizzo l'affronto, togliendo dal silenzio per conquistare il silenzio.*

*Anche Venezia, come Marghera, deve accettare il proprio destino: non è così che il fantasma si acquieta e trova pace? Ma se Marghera per decenni è stata invisibile, a Venezia è l'abitante ad esserlo.*

*Generazioni di pescatori e gondolieri, a prora e a poppa, hanno indicato le leggi dell'acqua e del vento. Squerarioi, pegoloti e maestri d'ascia, beffeggiati dai progettisti. Orafi, scalpelini e indoradori hanno tramandato segni inequivocabili.*

*Finanche biavarioi, becheri e marangoni hanno difeso queste pietre. Ma l'agorà è occupata da sordi che parlano: la nostra Babilonia. Invisibili monache e cortigiane, recluse ed esposte, avevano parlato prima della decadenza.*

*I portaborse continuano a chiamare doge chi governa Venezia, per questo per riempire il Canal Grande alla Storica servono le comparse. Nell'insistenza pirotecnica del Redentore si rivela l'assenza di luce interiore. Ascoltate.*

*È lo stesso vento che soffiava mille anni fa, la stessa acqua che sale, lo stesso mare che torna a riprendersi il*

*suo: lezione per chi vive da Dominante. L'acqua nera sullo scalino di casa è il rovescio dell'onda del motoscafo. È tempo di vedere.*

*Ogni anno, a Venezia, si celebra nella Senza lo sposalizio tra il mare e la città, il dominio di questa su quello. Io ho immaginato che la sottomissione della grande acqua ai bisogni degli uomini debba finire. Tredicesima dei Tarocchi è la Rinascita.*

*Per liberare il mare, bisogna partire dalla montagna. Sorelle Anguane, specchi d'acqua di Sabasta affogati in bacini artificiali, scendono a valle. Se Volpi si è sbagliato con l'industria, chi ha detto che avesse ragione con il turismo?*

*Nulla invento, che non sia già nella tradizione. Narra la leggenda del Cason dei Sette Morti, che beffeggiarono il morto e il ragazzo. Nel mito è già inscritto lo svolgersi degli eventi, io non opero che piccoli esercizi di scrittura profetica.*

*Il dramma politico quotidiano è ora occasione di crescita spirituale. Stando ai margini, s'impara a godere di questa bellezza. Giornalista, Bruno, quanto Kafka (perdona la sproporzione) era impiegato postale. La libertà sta nell'essere nulla.*

**ANTONELLA BARINA**

# CANTO DELL'ACQUA ALTA

*per E.L.B.*

*O sorgenti dei fiumi,  
o sorriso infinito  
delle onde del mare  
(Eschilo)*

(Parigi, 7 febbraio 1997-Venezia, 14 febbraio 1997)





I  
L'ACQUA ALTA

L'acqua alta  
che cos'è  
È soltanto la sabbia  
della nostra Babilonia

II  
MINACCIA DI ABISSO

Minaccia di abisso  
bussa alla mia porta stamane  
e sciacqua  
oscure magie

III  
REITHIA

Con la luna piena e il vento  
Reithia procede e sale  
Ha i piedi bagnati  
il vostro Golem

IV  
CREATURE D'ACQUA

Creature d'acqua  
si nascondono tra i fregi  
Ah! La Città di Sotto  
Vergogna  
E Mistero

V

CUPOLA DORATA

CUPOLA DORATA

CUPOLA DORATA

Cupola dorata di minareto

San Marco nell'acqua

In te perfeziono

il mio miraggio

VI  
TESORI

Tesori scopre la bassa marea  
che l'alta di nuovo cela  
Così ci riveliamo a tratti  
per ricoprirci

VII  
DELFINO

Delfino di pietra  
E legna e fuoco  
Nel ritrarsi dell'acqua  
Scivola al mare





# MADONNA VENEZIA

*Tu sola,  
fra tutti i Tebani  
la pensi così  
(Sofocle, Antigone)*

(Venezia, 14 giugno 1997-16 marzo 2000)



## MADONNA VENEZIA

Cancrene di sabbia conosco  
E barene  
Isole insospettate  
Conosco amori taciuti  
e leoni che ghermiscono prede  
Chi essere?  
Pavone  
ricco d'occhi e di perle  
o bove atterrato, sbranato?  
Agnello che porta la croce  
Negli occhi di Medusa  
incastonati nel marmo  
M'impietro



# IL DIVORZIO DEL MARE

*ad A. S.*

*Sapere non è sapienza...  
grandi cose inseguendo,  
non si trova il presente  
(Euripide, Baccanti)*

(Venezia,  
terminato il giorno della Festa della Sensa dell'anno 2000)



# I

Se tutto immaginiamo e nulla è  
Potente concrezione di pensiero  
È il mare

Infinito fondo notturno  
Cheta superficie nera lo trattiene  
Scintilla di plancton

Nell'acqua d'alba gelata  
Tra i covoli un rombo alato  
In fuga

## II

Sulla sabbia immota nel fondo  
Un cappello nero riposa  
Strano pesce

Piccole onde dure  
Battono sullo scafo  
Annunciano tempesta

In sette sulla barca che incede  
Presuntuosa e dorata,  
**in sette!**



### III

Coda di Sirena ho intravisto  
Nei rii più interni  
Dev'essersi perduta

Contare i gabbiani sulle briccole  
è impresa disperata  
**A conta inconclusa uno s'invola**

A guardia d'acqua pongono inetti  
Che sete di giustizia!  
E non ti posso bere

## IV

Sbarrano il passo ai torrenti

**Aprono dov'è chiuso**

Chiudono dov'è aperto

Dune subacquee

Parlano di geologie offese

Inascoltate

Quel ghigno è un sorriso?

Dal fondo del mare il pescame

Beffeggia quel doge smarrito



V

Osella in mano, si fa strabico  
A pensare quel che deve  
E non deve dire

Non ne ha mai sentito parlare  
O non ha prestato orecchio  
alla leggenda

Beffe si prendono del morto  
Del morto si fanno beffa  
**Non essendo dei loro**



## VI

Il ragazzo, il custode dell'isola  
beffeggiano  
bevendo e mangiando

Lo inviano a vedere  
Come sta il loro compare  
**Del morto si fanno beffe!**

Chi è il ligante?  
Sul cui volto si chiusero le acque  
Quello che migra sul fondo

## VII

Chi è il morto?

Colui che riposa sospeso  
Tra terra e cielo, nell'acqua

Dove l'acqua s'incrocia  
Tra Poveglia e Santo Spirito  
Qui è sorto Leviatano

Fantasie di sposalizio  
nel decadere degli imperi  
**Riprendetevi i vostri anelli!**

## VIII

Anime dei morti!

E' morto il mare

Dentro di noi

A strascico reti

Rapinano uova e genitrici

Sottomisura avannotti ed anguille

Coloro che gettarono bombe

pescano bombe

Timor di rete!





## IX

Se avviluppata da murena  
Fu la mia caviglia  
Non me ne accorsi

Io credevo diamanti  
i frammenti di vetro  
smussati dall'acqua

Vidi il sole sparirti nel grembo  
Ti ringrazio per ogni conchiglia  
Sognata e raccolta

X

Anime dei morti!

**Tutto restituisci**

Ed ossa e gusci

Schiere di Liganti lo inseguono  
Avviluppano il morto come alghe  
Lo trascinano nel profondo

Angolo di spiaggia  
con tavola apparecchiata  
il vento stravolge

## XI

Dai monti Anguane e Naquane  
Sospinte dal fremito  
di Tsicuta

La Smara ungula negli scrigni  
dov'è stata rinchiusa  
Caravelle di Sirene

Nell'anima delle Onde  
Alghe lunghe mai viste in laguna  
E gettano indietro i capelli



## XII

Tethys

Guarda la barca  
degli uomini

Sapere non è sapienza ...

Oh, burattini

Nel gorgo

Tethys

dal nome  
ch'è un soffio

## XIII

Qualcuno ha innalzato sculture  
di legno lavato dal mare

Offerte alle lune

Una pinna inclinata procede

Con corteo di esili onde

si spiaggia

Quando la corrente di Malamocco

trascina il ferry dentro la laguna

**Come sono avida di vento!**





# INDICE

<b>Canto dell'Acqua Alta</b>	<b>13</b>
I L'Acqua Alta	15
II Minaccia di Abisso	16
III Reithia	17
IV Creature d'Acqua	18
V Cupola Dorata	19
VI Tesori	20
VII Delfino	21
<b>Madonna Venezia</b>	<b>23</b>
I	25
<b>Il Divorzio del Mare</b>	<b>27</b>
I-XIII	29

*In Venezia,  
Dicembre 2000*



**Antonella Barina è “naturaliter” poeta, perché sa cogliere l’essenziale e il necessario della parola e lo sa trattenere come dono prezioso. Sono brevi le poesie, ma si dilatano enormemente, come gli Haiku. Hanno una loro forza interiore, una forza necessitante che appaga e rende, per un attimo, felici.**

**MARIO STEFANI**

**Un mare donna, in cui confluiscano le divinità d’acqua dei monti e dei laghi, regno di Thethys, “il cui nome è un soffio”. Ne sortisce l’invito ad accettare la potenza marina, preparazione indispensabile, non apocalittica, ma poeticamente realistica, ad eventi futuri nei quali la Terra sarà protagonista di un annunciato giudizio.**

**ADELE CAMBRIA**

**L’elaborazione della materia fonica, l’uso incisivo delle vocali, soprattutto, rende aguzzi i suoni. Sotto di essi si distende una metrica sapiente, classica, dal pacato ritmo binario dell’esametro dattilico; o del puro adonio oraziano. La metrica è lacerata da impennate violente, inattese.**

**BRUNO ROSADA**

ANTONELLA BARINA (1954) vive a Venezia. Laureata in comunicazioni di massa. Giornalista. Autrice di poesie, testi teatrali, racconti. Lavora sul mito e sull’informazione con saggi, progetti editoriali, ricerche, studi iconografici e viaggi di approfondimento in Italia e all’estero.

Lire 15.000